

Intervista alla dottoressa Dorothy Louise Zinn, autrice di un libro sul clientelismo

La raccomandazione non muore mai

[di Giuseppe Balena]

► L'Italia è un Paese di navigatori, santi, poeti e raccomandati. Proprio in queste settimane il sindaco di Matera Salvatore Adduce ha dichiarato guerra alla raccomandazione, anticipato di poco dalla crociata del ministro Brunetta. La spintarella, il santo in paradiso, il calcio nel sedere, la chiave giusta. Diverse espressioni per indicare sempre lo stesso vizio italico. Chi non si è mai rivolto al conoscente di turno per accelerare una piccola pratica, ricevere un favore o "semplicemente" cercare un lavoro? È una questione morale e pernicioso allo stesso tempo quella della raccomandazione, vizio atavico spesso sfuggente perché s'insinua subdola nel pubblico come nel privato quando tra due soggetti uno in genere soffre una posizione di svantaggio. Questa pratica è antichissima ed ebbe origine, infatti, in epoca romana. Lo rivela il suo nome, derivato da quello dei primi leccapiedi di professione, i clientes (dal più antico cluens, "colui che viene chiamato" dal suo patrono). Il Sud, Basilicata e Puglia in particolare, non sono immuni da questo sistema. È proprio il sistema politico che spesso si sostiene e autoalimenta in questo modo spingendo l'elettore ad essere più suddito che cittadino. La raccomandazione è dunque un comportamento acquisito, un modello

antropologico. La dottoressa Dorothy Louise Zinn, antropologa americana e docente presso l'Università degli Studi della Basilicata ha condotto varie ricerche sul campo nel Meridione su argomenti quali la disoccupazione giovanile, il clientelismo e l'immigrazione. Nel 2002, il suo libro - *La Raccomandazione. Clientelismo vecchio e nuovo* (Donzelli, 2001) - ha vinto il premio Pitré. Il libro è il frutto di un'articolata ricerca antropologica sul clientelismo e sulla disoccupazione giovanile svolta tra il 1989 e il 1997 a Bernarda in provincia di Matera.

Come ha iniziato a occuparsi di questo fenomeno sociale spesso un po' sottaciuto?

Parlando con dei giovani disoccupati nelle mie ricerche, ormai vent'anni fa, mi sono accorta subito della centralità di questo fenomeno per la ricerca del lavoro, una realtà così diversa da quanto avessi conosciuto negli Stati Uniti. Da qui ho cominciato a osservare e a vedere che, in effetti, la raccomandazione non esiste soltanto nella ricerca del lavoro ma investe tutte le sfere della vita nel contesto sociale.

La raccomandazione all'interno del contesto sociale dunque. Possiamo parlare di "sindrome dell'arretratezza socio-culturale"?

Nel mio studio ho evitato accuratamente di parlare in termini di giudizio, quindi non utilizzerei un'espressione simile. Bisogna ricordare che



ci sono delle forme di raccomandazione molto pesanti anche all'interno delle società che sembrerebbero più "sviluppate" e "avanzate". Inoltre è necessario riconoscere quegli aspetti della raccomandazione che sono effettivamente legati a forme positive di coesione sociale e di solidarietà. Quello che si può osservare, tuttavia, è che ci sono dei contesti in cui l'ideologia e l'istituzione della raccomandazione sono configurate in maniera tale da sminuire il concetto di cittadinanza.

La raccomandazione è «tanto un'ideologia quanto un fenomeno ideologico, che permea lo stile di molti tipi di relazioni sociali dell'Italia meridionale». Ci può spiegare meglio?

Quando parlo di ideologia, non voglio dire destra o sinistra, ma parlo in un senso gramsciano di una visione del mondo, un senso comune di come funziona questo mondo e la

MEDIAVISIONI

Tv: novità Mondiali

[di Alessandro Sessa]



Da qualche anno i mondiali di calcio sono diventati portatori di nuovo fervore nei confronti della visione in alta definizione. Sky offre le partite in HD già dallo scorso mondiale, la Rai da quest'anno attraverso il nuovo canale disponibile sul digitale terrestre: Rai HD. Le case produttrici lo sanno e la grande distribuzione della tecnologia di consumo si affretta ogni anno a nuove promozioni ed offerte per rinnovare il parco televisivo

delle case degli italiani. Ma in cosa consiste l'alta definizione? In estrema sintesi si traduce in immagini più grandi e nitide rispetto alla televisione standard con una definizione fino a tre volte superiore al sistema tradizionale. La televisione standard (anche detta SD) ha, nel sistema PAL, una risoluzione di 720x576 pixel con scansione interlacciata, che sta a significare che ogni singolo fotogramma viene scomposto in due semiquadri

di cui uno visualizza solamente le righe dispari e l'altro solo le pari; operazione naturalmente non visibile all'occhio umano. Nell'HDTV questo non avviene più poiché la scansione ha luogo in modalità progressiva - proprio come nel cinema - l'immagine viene composta in un unico passaggio dall'alto in basso. La scansione progressiva genera immagini estremamente nitide, prive di sfarfallio e dall'appeal decisamente più